

**GIOVEDÌ
25
NOVEMBRE
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Trecento operaie di Milano in lotta contro i licenziamenti in delegazione sotto il Ministero del Lavoro

“Cara ministra del lavoro, non fare solo gli affari loro”

ROMA, 24 — «Cara ministra del lavoro, non fare solo gli affari loro»: sono venute in 300 da Milano, tutte operaie in lotta per l'occupazione a gridarlo sotto il ministero del lavoro e poi al Parlamento. Sono della Bloch, della Crea, della Standa, della Motta-Alemana, della Rosier, un'avanguardia di quelle migliaia di operaie e lavoratrici che vedono il loro posto di lavoro minacciato (sono 6.000 nella sola provincia di Milano i posti di lavoro femminile perduti su 10.000) con l'unica prospettiva del ritorno al focolare domestico.

in fabbrica per continuare ad essere schiave a tempo pieno in casa.

Insomma, sarà donna questo ministro, ma fa solo «gli affari loro». Che sia così le operaie di Milano se lo sono visto confermato dal fatto che la signora non si è fatta trovare. Loro avevano mandato un telegramma, ma lei aveva un impegno urgente a Torino. Le don-

(Continua a pag. 4)



«Hanno scoperto il focolare, questo è il loro modo di ristrutturare gridavano sotto il ministero del lavoro le operaie in lotta contro la disoccupazione: nella sola provincia di Milano, 6.000 sono le donne che hanno perso il posto di lavoro in questo periodo (nella foto: le operaie dello jutficio di Terni in corteo contro la chiusura dello stabilimento).

Chi è De Carolis e su quali forze conta

Finalmente è arrivata la nuova DC: la comanda un avvocato che si prepara allo scontro duro

MILANO, 24 — La Democrazia Cristiana milanese fa apparire incredibilmente distante quel congresso nazionale, che, nella scorsa primavera si concluse con l'elezione diretta di Zaccagnini e con la tacita investitura ad Andreotti nel ruolo di artefice del «confronto» con il PCI.

La liquidazione dell'assetto uscito da quel congresso, indicata da vari segnali ripetuti in queste ultime settimane (dalle bizzarrie dei sostenitori di Zaccagnini, come De Mita e Donat Cattin, fino ai pronunciamenti di Fanfani e Forlani) ha avuto nel congresso milanese ben più che una sonora conferma. La rapidità e la tumultuosità della crisi sociale e politica, le ripercussioni della politica del governo hanno accelerato quella ristrutturazione del partito democristiano in corso da almeno il 15 giugno dello scorso anno.

Per quanto riguarda l'assetto formale, le tradizionali correnti della DC, il rivolimento è totale: da una parte c'è lo sgretolamento dello schieramento che aveva sostenuto Zaccagnini, dall'altra la contemporanea e definitiva liquidazione della vecchia posizione fanfaniana e dorotea. Hanno preso le distanze dall'attuale segreteria non soltanto le truppe sempre diffidenti di Comunione e Liberazione, ma anche i gruppi che fanno capo a Forze Nuove, la corrente di Donat Cattin. Il tracollo milanese di Zaccagnini è tuttavia sintetizzato dal rovescio subito dalla «Base», la corrente del ministro dell'agricoltura Marcora e di Bassetti, per molto tempo incontrata protagonista della sce-

na politica lombarda. Con la base è colata a picco la linea della rifondazione democristiana che faceva prevalere gli aspetti tecnocratici e illuminati su quelli del partito d'ordine.

Di fronte a questa sconfitta, una parte della vecchia guardia basista si è accodata ai nuovi vincitori. Il loro portavoce, tale Mazzotta, è in realtà il battistrada dello stesso ministro Marcora. Sul piano nazionale infatti, la corrente della «Base» sta prendendo contatti con le correnti più moderate per ridiscutere l'intero assetto interno del partito. Tuttavia anche il notabilato che si era opposto a Zaccagnini è uscito malconco da questa vicenda. Le correnti fanfaniane e dorotee a Mi-

30 novembre, sciopero dell'industria. Un'occasione per organizzare la «critica» nelle assemblee e nelle piazze

Salario, scala mobile, festività, occupazione: nelle fabbriche la svendita sindacale non passa

Gli operai dell'Alfa Romeo di Milano, come già prima numerosi altri consigli di fabbrica hanno chiesto alle confederazioni di sospendere i vergognosi incontri con la Confindustria per «ridurre il costo del lavoro»: ma Lama, Storti e Benvenuto riprendono oggi i colloqui, pronti di nuovo a svendere sulla scala mobile, le festività, il diritto alla salute (che loro chiamano assenteismo) gli aumenti salariali nelle vertenze aziendali e di gruppo, gli straordinari e i nuovi turni di lavoro: questi sono infatti i temi su cui avviene la discussione sui quali, come si sa, sono state presentate due piattaforme contrapposte. I padroni

hanno fatto un programma che potrebbe essere sottoscritto da una giunta militare di colonnelli, i sindacati si sono «impuntati» su alcuni punti giudicandoli inaccettabili per cedere sugli altri. Andreotti ben volentieri ha ritirato il suo emendamento sul blocco degli stipendi sopra i sei milioni facendo capire di aver avuto sufficienti garanzie da parte dei vertici sindacali sulla loro responsabilità.

Ma il collaborazionismo sindacale non ferma la volontà di lotta operaia. Lo si è visto nell'assemblea dell'Alfa di Arese e del Portello, dove la ritirata del sindacato si è trasformata in rotta e dove una mozione di dura

critica al comportamento dei vertici è stata votata da 10.000 operai, solo una trentina erano a favore (e il PCI, che non aveva esitato a bloccare l'uscita del Corriere della Sera la settimana scorsa per un articolo che diceva «all'Alfa la base contesta il sindacato», ora che cosa dice? Sull'Unità non c'è certo «completezza di informazione»). Lo si è visto anche negli scioperi del pubblico impiego a Roma, come a Milano, come a Trento.

Il 30 novembre è convocato lo sciopero generale di quattro ore degli operai dell'industria; i burocrati del sindacato lo temono, e hanno ragione: come potranno contenere la critica, la volontà di lottare, di arrivare allo sciopero generale, di impedire che alcuni personaggi che fanno gli interessi del governo e non dei lavoratori decidano sulla pelle di tutti? La critica ci sarà e sarà di massa, come è stato all'Alfa. L'importante è che sia organizzata, nelle assemblee dentro le fabbriche come nelle piazze. Preparare le assemblee, preparare la presenza della linea degli interessi dei lavoratori nelle piazze contro la svendita è un compito a cui tutti i compagni sono chiamati ad assolvere.

Disoccupati bloccano per tre ore piazza della Scala a Milano

Una delegazione ricevuta dal vice sindaco

MILANO, 24 — Stamani all'ufficio di collocamento, come capita ormai da moltissimi giorni c'erano migliaia di disoccupati, in fila per ore ad attendere la «chiamata»; ma i posti di lavoro erano meno della volta precedente. Per le donne poi un numero irrisorio rispetto alle centinaia di donne che stamane, come ormai tutti i giorni, si sono presentate. I disoccupati si sono allora riuniti in assemblea e dopo una lunga discussione hanno deciso di andare in comune perché «in qualche modo intervenga per risolvere la situazione». E' comparsa anche, per la prima volta, la polizia, con i manganelli, spintonando i disoccupati; una evidente provocazione che non è stata raccolta: stipati negli androni dell'ufficio i disoccupati sono riusciti a partire ugualmente in corteo. Un centinaio di disoccupati hanno di nuovo attraversato le stesse strade che sabato scorso erano state percorse da poche centinaia di loro e questa volta sotto palazzo Marino sono stati improvvisati blocchi stradali durati per tre ore, sotto un freddo intenso. Il comune si è deciso a ricevere una delegazione solo dopo che un taxista, tentando di rivolgere il picchetto aveva investito una compagna e dopo che la reazione dei presenti aveva costretto la polizia ad arrestarlo.

Questi i problemi che la delegazione ha presentato al vice sindaco: immediato invio dei 15 impiegati promessi all'ufficio di collocamento (stamane gli impiegati non sono riusciti nemmeno a compilare la lista delle donne presenti); utilizzo del centro mecano-

nografico del comune per sveltire le pratiche di assunzione; controllo dei disoccupati sui criteri e sulle modalità del concorso che il comune ha ultimamente indetto per 921 posti di salariati; assistenza medica gratuita, esenzione dal pagamento di luce e gas; interessamento della giunta di Milano a tutto il problema della disoccupazione nella città, dal controllo delle assunzioni nelle fabbriche che richiedono manodopera, al controllo di uffici che in questo momento hanno un ruolo decisivo, come l'Ufficio del Lavoro e perché si preme sulla prefettura affinché, per quanto è di sua competenza, risolva il problema dell'ufficio di collocamento di Milano. Infine la delegazione ha invitato gli amministratori democratici della città a venire ogni tanto al collocamento per rendersi conto di persona di quanto sta accadendo ai danni dei loro amministrati. Alcuni impegni sono stati presi (mandare gli impiegati, mettere in funzione le macchine necessarie, interessarsi per l'assistenza mutualistica); per gli altri problemi, ed anche per approfondire i primi è stato fissato un appuntamento per mercoledì prossimo.

Oggi, giovedì, assemblea al collocamento tra tutti i disoccupati per decidere le prossime iniziative di lotta.

ALFA - Molte migliaia contro poche decine

Al Consiglio di zona dell'FLM della zona Sempione che si sta svolgendo a Bolate, il clima è molto simile a quello delle assemblee dell'Alfa tenutesi ieri. Dopo una noiosa introduzione, tutti gli interventi che sono seguiti sono stati pesantemente critici nei confronti del sindacato e della decisione di annullare le festività. Sono intervenuti fino ad ora il compagno Tizzoni (del coordinamento Alfa), un operaio della CGE che ha ripreso e rifiutato la questione delle festività annullate, un compagno impiegato della ILME, fabbrica in lotta da

2 mesi per una piattaforma in cui si chiede esplicitamente l'allontanamento dell'attuale padrone, che ha spiegato il significato della parola d'ordine «non più sottoscrizione per il governo Andreotti». Ancora una volta si è potuta notare la difficoltà da parte del PCI di fare intervenire i suoi quadri, due soli delegati del PCI sono intervenuti questa mattina.

La stessa cosa è accaduta alle assemblee dell'Alfa.

«L'assemblea generale dei lavoratori dell'Alfa Romeo riunitasi in data 23 novembre per discutere del-

la vertenza del gruppo e dei problemi generali del movimento, esprime alla federazione CGIL, CISL, UIL la insoddisfazione dei lavoratori su come si sta svolgendo il confronto con il governo e con il padronato. In particolare l'assemblea è contraria alle richieste della Confindustria sul blocco della contrattazione aziendale, di lavorare le sette festività, di effettuare straordinari e di ritoccare il meccanismo della scala mobile.

Il movimento sindacale deve darsi una propria piattaforma su questi problemi, come deciso nell'ul-

timo direttivo della federazione CGIL, CISL, UIL, prima di andare a ulteriori trattative, piattaforma che deve essere discussa con tutti i lavoratori.

Nei confronti del governo, bisogna superare l'attuale situazione, mostrare più decisione nel portare avanti gli obiettivi individuati dalla relazione di Benvenuto nel direttivo della federazione CGIL, CISL, UIL di ottobre, riaprire un ampio dibattito su quei contenuti e arrivare anche con la lotta generale per sostenerli. Questa la mozione approvata pressoché

(Continua a pag. 4)

Corvisieri e Pinto visitano il compagno Panzieri

I compagni Pinto e Corvisieri in rappresentanza del gruppo parlamentare di DP hanno visitato il carcere di Rebibbia a Roma, intrattenendosi con numerosi detenuti e in particolare con il compagno Fabrizio Panzieri. Il compagno Panzieri versa in gravi condizioni di salute.

I due anni passati in carcere hanno aggiunto ad una grave malformazione congenita ad un rene, la formazione di calcoli all'altro, con il continuo pericolo di un blocco renale.

I periti, incaricati di esaminare le condizioni di Panzieri sono giunti alla conclusione che «non può affrontare il regime carcerario senza pericolo di vita». I due deputati dopo aver espresso la solidarietà del gruppo parlamentare, si sono impegnati a prendere tutte le iniziative necessarie perché Panzieri venga scarcerato per le sue precarie condizioni di salute e perché il processo possa svolgersi e concludersi il più rapidamente possibile.

Con altri detenuti protagonisti nei giorni scorsi di uno sciopero della fame, si è concordato di arrivare ad un incontro formale tra il gruppo di DP e una commissione di detenuti.

(Continua a pag. 4)

REGIME DEI SUOLI

Il PCI ritira tutti gli emendamenti

Nella discussione alla Camera sul progetto di legge sul regime dei suoli, il PCI ha ritirato tutti gli emendamenti al progetto governativo in precedenza presentati in commissione, annunciando anche che si asterrà su quelli presentati dal PSI. Un simile comportamento non ha alcuna giustificazione, visto che in passato la riforma urbanistica e il regime dei suoli è sempre stato un cavallo di battaglia, appunto del PCI; l'unica giustificazione plausibile sta nella necessità di non far trovare in minoranza il governo. Democrazia Proletaria ha presentato numerosi emendamenti al progetto di legge sui cui contenuti torneremo sul giornale di domani.

ULTIM'ORA

Il partito radicale ha fatto propri gli emendamenti presentati ieri dal PCI e poi ritirati.

I deputati del PCI non li hanno votati, ma si sono astenuti.

De Carolis non vuole essere frainteso

Roma - Bomba alla libreria Feltrinelli

ROMA, 24 — Poteva essere una strage maggiore di quella di P. Fontana o dell'Italicus. Quasi un chilometro di fabbricazione svizzera, avrebbe completamente distrutto la libreria Feltrinelli di Roma che è frequentata da compagni e da giovani studenti.

Verso mezzogiorno di martedì una telefonata anonima ha avvertito della presenza dell'ordigno, che è stato scoperto poco dopo da un commesso: ha intravisto l'involucro sotto uno scaffale, quando ormai gli artificieri pensavano che si fosse trattato di un falso allarme.

L'anonimo che ha avvertito della presenza della bomba si è qualificato come «montonero», nome preso a prestito dall'organizzazione peronista di sinistra, che combatte la dittatura militare argentina.

La libreria ha già subito numerosi assalti da parte dei fascisti che sono soliti stazionare a P. del Popolo o a via Frattina; numerose volte gli impiegati sono stati aggrediti e picchiati. L'ultimo assalto risale al 23 ottobre scorso, il giorno dei tafferugli scatenati dall'MSI nel centro di Roma durante una manifestazione contro il ca-

Lunedì 29: riunione sull'antifascismo a Roma.

Mercoledì 1 dicembre: riunione sulla lotta per la casa.

Tutte le riunioni sono aperte al contributo di tutti i compagni.

Le tappe della lotta per la gratuità dei trasporti

Gli studenti di Nuoro hanno occupato la sede della provincia

NUORO, 23 — Quest'anno i compagni studenti hanno lavorato praticamente a ricostruire il movimento, essendo ormai totalmente cambiata la condizione delle masse studentesche e i loro interessi materiali. Rifacciamo brevemente le tappe di questa crescita del movimento, prima di entrare nel merito di questo importante fatto che è l'occupazione, per la prima volta, di una provincia meridionale ad amministrazione PCI-PSI, per poter cogliere i nuovi contenuti che esprimono le masse studentesche nuoresi.

Un gruppo di compagni ed avanguardie preparò all'inizio dell'anno una bozza di piattaforma di lotta insieme a numerosi studenti pendolari di più paesi, riuniti già autonomamente in comitato di lotta (forti blocchi stradali erano già avvenuti in varie località) e, insieme, si convocò un'assemblea generale del movimento all'Istituto tecnico commerciale di Nuoro.

La piattaforma conteneva questi obiettivi: viaggio gratuito, utilizzando i vecchi tesserini (e i certificati di frequenza per gli alunni del primo anno); apertura immediata della mensa, a pasto gratuito; requisizione di locali sfitti per risolvere il problema dei doppi turni e della mancanza di aule; lezioni autogestite. In quella assemblea la FGCI, e ancora più la FGSi, dapprima tentarono di boicottare l'iniziativa e, in seguito, di deviare il dibattito sul tema sull'organizzazione del movimento a prescindere dagli obiettivi.

Il tutto, per impedire un pronunciamento sugli obiettivi della piattaforma e l'inizio della lotta. Ma l'assemblea costrinse tutti quanti, FGCI e FGSi compresi a pronunciarsi sugli

trasporti, l'assunzione di nuovo personale all'ARST (azienda regionale dei trasporti), la partecipazione degli studenti agli scrutini di fine anno, la nomina immediata di nuovi insegnanti, succederà così che, in quegli obiettivi e nella lotta degli studenti, si riconoscevano progressivamente strati sempre più ampi di popolazione che condividevano, in buona parte, quei contenuti, soprattutto i lavoratori dell'ARST, le centinaia di disoccupati e gli insegnanti democratici. Successivamente, il coordinamento degli studenti pendolari dei paesi convocò, dopo lo sciopero nazionale dell'11 novembre un'altra assemblea. Una prima manifestazione porta all'occupazione del deposito dei pullman dell'ARST venerdì 19 novembre, incontrando

La manifestazione per Piero Bruno ieri nel suo quartiere

ROMA, 23 — Ieri sera 2.000 compagni hanno sfilato per i quartieri Testaccio e Garbatella. Il corteo dimostrava tutte le difficoltà che esistono oggi nella sinistra rivoluzionaria a mobilitarsi e a confrontarsi con le masse anche su scadenze importanti come l'anniversario dell'assassinio del compagno Piero (gli slogan molto contraddittori tra di loro, l'esigua partecipazione dei compagni al corteo, la disapprovazione che esisteva in alcuni compagni sulla giustezza del percorso).

La manifestazione si è conclusa con un comizio dove è stata letta una lettera del compagno Terracini, dopo ha preso la pa-

la solidarietà di tutti i lavoratori presenti. In tal modo viene rafforzato anche lo sciopero, già convocato da quei lavoratori, sul problema dei trasporti regionali. Nell'assemblea, tenuta all'interno del deposito tra studenti e lavoratori i compagni riportano la proposta di una manifestazione in comune e alla regione sul problema dei trasporti in Sardegna, gli autisti si dichiarano disponibili a guidare i pullmans a Cagliari per garantire la massima partecipazione e imporre che siano i comuni a pagarne le spese. In quell'assemblea si decise anche di andare nuovamente nella scuola, rischiando di facilitare — in tal modo — l'opera di divisione portata avanti dai revisionisti; l'intervento dei compagni di avanguardia fu, in seguito, determinante per far capire la necessità di andare invece in massa alla provincia, individuata come corresponsabile — insieme alla giunta regionale democristiana, principale controparte — dello stato di disagio delle masse studentesche e della popolazione. Il giorno dopo, sabato 20 novembre un enorme corteo si dirige alla provincia bloccando le strade adiacenti in attesa dell'arrivo degli assessori. In seguito, viene deciso di occupare la sala comunale e, in quell'assemblea, il sindaco democristiano di Nuoro promette che la mensa sarebbe stata gratuita (nonostante che precedentemente si fosse parlato di prezzo politico) e che sarebbe stata aperta il 23 novembre; il vicepresidente della provincia (del PCI) si impegna ad appoggiare

(Continua a pag. 4)

LIBRI

"Eroina" di G. Blumir

Per non morire di droga

Non so quanti compagni, al «carosello» o all'affisso sull'autobus che pubblicizzano un prodotto contro il dolore o contro l'insonnia, sono in grado di associare, invece che l'idea del «solievo immediato», l'idea del gioco criminale che ogni giorno l'industria farmaceutica fa sulla nostra pelle. Ma so che è sempre più frequente l'operaio che risolve le nevrosi di un lavoro alienante con le pillole che il medico di fabbrica è felice di prescrivergli, senza badare alle dosi e alla durata dell'assunzione. E sono pillole, come il Valium, che la stessa casa produttrice (nel caso specifico la Roche, quella di Seveso) indica come pericolosissime nei lavori a contatto con macchinari che richiedono attenzione, e possibili causa di incidenti mortali.

So che tantissime compagne, anche giovani anche militanti femministe, hanno bisogno di impastacciarsi continuamente, vittime inconsce della persuasione indotta da secoli di falloccrazia che, se sei donna, oltre che debole sei sempre un po' malata... e insieme del messaggio pubblicitario, basato sull'efficienzismo a tutti i costi, che ti dice che col prodotto X se ne va tutto; crampi allo stomaco e insonnia, emicrania e dolori mestruali; e «la vita torna a sorridere». A nessuno interessa se, a furia di impastacciarsi, malata lo diventi sul serio: con tutti i sintomi della «crisi da astinenza», il giorno che smetti.

E del resto, lo psicofarmaco è solo uno dei tipi di droga con cui il capitale ci sfrutta e ci ammazza: c'è anche il compagno che, per disinformazione o in un momento di

crisi, ha cominciato a «bu-care» e diventerà sempre meno compagno, mano a mano che l'idea del «bu-co» lo monopolizza e gli crea altri problemi che quello di lottare per la rivoluzione, problemi di pura e semplice sopravvivenza. Un tossicomane in più è uno di meno che «rompe» nelle varie occasioni: anche questo è stato calcolato da chi tiene i fili e un giorno, sbattendo in galera chi vendeva hashish e dando via libera agli spacciatori di eroina, ha deciso di sostituire sulle piazze ai vecchi gruppi di freaks ironici e indolenti, efficienti fabbriche di eroinomani, con operai che non scioperano mai perché scioperare e crepare è una cosa sola.

Chi più chi meno, siamo tutti tossicomani potenziali in mano a una industria della droga estremamente funzionale al sistema: è la tesi di partenza di *Eroina* di Guido Blumir (ed. Feltrinelli, pp. 227, lire 3.000). Concepito in questa chiave, uno dei grandi meriti del libro è che non limita il discorso alla droga «illegale», al gioco politico-mafioso che c'è dietro repressione e spaccio, ma lo inserisce in tutto il contesto della logica capitalistica relativa alla droga, dell'uso che il potere, a partire dall'800 con la rivoluzione industriale, negli USA come in Italia, ha fatto e fa del mercato delle sostanze psicotrope.

L'analisi è portata avanti con molta chiarezza e molto realismo, individuando storicamente nelle leggi, nelle collusioni mafiose, nell'uso poliziesco delle leggi stesse in funzione antiproletaria, i vari momenti in cui la strumentalizzazione della droga da parte del potere in termini di profitto e repres-

sione, e ancora di profitto sulla repressione, è stata più evidente. Quasi ogni pagina del libro è una precisa denuncia e potrebbe suscitare una serie clamorosa di controdemonstrazioni difensive se case farmaceutiche e personaggi sotto accusa non sapessero che in certi casi è più conveniente non richiamare l'attenzione pubblica.

Uno degli ultimi episodi denunciati è talmente provocatorio da meritare l'interesse retrospettivo da parte di qualche giornalista democratico, a cui lo segnaliamo: si tratta del Congresso internazionale organizzato nel maggio del 1975 dal Centro Antidroga di Roma, «a vantaggio» di centinaia di operatori sanitari di tutta Italia. Scopo del congresso: il lancio della «terapia disintossicante» al *metadone*. Parlava il prof. Dole, inventore della terapia, contestatissimo oggi in America, dove anni di uso hanno permesso di individuare nel *metadone* l'eroina istituzionalizzata. Sede del congresso: l'Hotel Villa Pamphili, di proprietà della Wellcome, la casa produttrice della specialità di metadone più usata negli ospedali e nei centri italiani: il *Physeptone*.

Parallelamente con l'analisi politica procede nel libro l'informazione scientifica sui prodotti: anche qui cadono luoghi comuni, come quello che sia possibile una totale disintossicazione fisiologica dall'eroina. Blumir ha molte riserve in proposito.

E c'è infine la parte operativa, pratica, «per non morire d'eroina», compendiate nelle cinquantapagine del «Manuale di autodifesa», che fa di *Eroina* un manuale di consultazione immediata, sia preventiva che terapeutica, per tutti. Se non altro per quest'ultima sezione, il libro dovrebbe circolare in tutti i collettivi, i circoli giovanili, le scuole, le sedi politiche di quartiere.

Quanto all'autore, Guido Blumir, trent'anni, ha alle spalle una lunga attività nella controinformazione e nella battaglia politica relativa alle droghe, alle droghe pesanti, alle «droghe di stato». Già nel '72, pubblicava con Marisa Rusconi «La droga e il sistema» (ed. Feltrinelli), un saggio che, studiando nei fatti la dinamica del gioco potere-droga in Italia, a partire da quella costruzione scandalistica a freddo del SID e della stampa di destra che fu l'episodio del «barcone sul Tevere», anticipava lucidamente la situazione attuale.

C'è da domandarsi a questo proposito, e Blumir se lo domanda, che cosa è stato fatto nel frattempo dalla sinistra rivoluzionaria per fermare l'escalation organizzata del doppio crimine di stato, legislativo e poliziesco.

Sarebbe sbagliato dire che non è stato fatto niente. Su entrambi i fronti i compagni più sensibili hanno lottato come hanno potuto: pensiamo all'opera di Psichiatria Democratica e Medicina Democratica per una corretta informazione di massa sulla nocività degli psicofarmaci e sul loro uso criminale da parte dell'istituzione, all'intervento di carceri, ospedali, manicomi; pensiamo alla funzione svolta da Magistratura Democratica, da Stampa Alternativa, dal Comitato Libertà e Droga nel demistificare la nuova legge e nel sensibilizzare l'opinione pubblica in proposito; pensiamo alla lotta all'eroina che tanti giovani compagni svolgono quotidianamente nei quartieri, nelle scuole, nei centri di spaccio. Tutto questo, e quanto si riuscirà a fare sulla stessa linea operativa, potrebbe, secondo Blumir, spezzare quell'escalation della droga nelle masse proletarie che il modello USA propone come inevitabile e che è nei programmi dei vertici politici-mafiosi che fino ad oggi hanno pilotato la situazione in Italia. I prossimi cinque anni decideranno l'esito dello scontro.

Paola Chiesa

Spunti per un'analisi di classe del «proletariato giovanile» (2)

35 ore... e anche meno

Il rifiuto dell'ideologia del lavoro e dei sacrifici non è necessariamente rifiuto del lavoro in sé, ma solo a partire dal rifiuto della schiavitù salariata e dalla dipendenza alla macchina, il proletariato giovanile può esprimere i suoi bisogni più radicali.

Molto diffusa è l'esigenza della riduzione dell'orario di lavoro: quando è possibile si preferiscono paghe minori pur di lavorare di meno. Questa caratteristica fa del proletariato giovanile occupato il possibile protagonista e la più tenace avanguardia della lotta per le 35 ore (e anche meno)...

Questo è un elemento su cui è necessario fare una vasta inchiesta perché è innegabile una certa contraddizione tra il proletariato adulto che oggi è costretto a preferire aumenti del salario piuttosto che riduzione di orario, invece il proletariato giovanile che si esprime viceversa (e questa è spesso la base oggettiva della sottoccupazione giovanile, dei lavori stagionali, ecc): decisivo in questo senso sarà il ruolo dei disoccupati organizzati. La rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro è oggi più di sempre una rivendicazione radicale, è l'affermazione concreta del diritto alla vita, di più tempo libero per pensare a se stessi, agli altri, a fare il pescatore, il cacciatore, il pittore (come diceva Marx). E' l'affermazione della morale del piacere umano contrapposta alla morale del sacrificio e della negazione del lavoro. La lotta per la riduzione d'orario e la lotta verso il soddisfacimento di un bisogno radicale: il diritto dell'uomo di pensare a se stesso di realizzarsi libero dalle catene del regno della necessità di soddisfare bisogni che non siano solo il sopravvivere (vito, alloggio, ecc.) ma sempre più bisogni di vivere come esseri umani. Dopo tutto lavorare è principalmente una necessità: oltre

a questa necessità sta il regno della libertà.

La storia che vince la preistoria dell'umanità. Poiché è impossibile ipotizzare un nuovo modello di sviluppo che renda piacevole la catena di montaggio, o il ritorno al pre-capitalismo dove, essendo tutti artigiani, possono realizzarsi nell'atto produttivo, diventa ancora più giusta la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro. In nome dell'umanità!

Abbiamo individuato un bisogno radicale, la riduzione dell'orario di lavoro, per avere potenzialmente un'ora in più di regno della libertà. Ma il regno della libertà è il regno dell'uomo per l'uomo. Necessariamente ciò non esclude o rifiuta il lavoro (fermo restando che il tempo di lavoro deve essere sempre più ridotto). Il lavoro quando non è più schiavitù salariata, lavoro salariato, diventa allora un momento di socializzazione in cui può realizzarsi non tanto come produttore o intermediario tra merce e natura ma come produttore insieme ad altri produttori, insomma lavorare potrà essere relativamente piacevole come occasione di relazioni umane tra produttori. Così ogni aspetto del regno della necessità sarà trasformato in regno della libertà, e il mangiare, come il lavorare, sarà un'occasione di piacere e contemporaneamente di relazioni umane, di realizzazione e libera espressione dell'individuo. Il piacere non sarà più uno strumento di evasione ma di realizzazione, l'abolizione di ogni relazione tra lavoratori nell'atto produttivo libera contemporaneamente le relazioni sul lavoro da ogni necessità di produzione, creando le condizioni per rapporti veramente liberi. Faremo però del socialismo utopistico se non individuassimo già oggi questo bisogno radicale, che è il bisogno-piacere dell'essere umano, dell'altro, dell'altra che è l'embrione del regno della libertà nel regno della ne-

cessità, l'embrione del comunismo dentro fuori la società borghese, in particolare nell'ultimo anello della divisione capitalistica del lavoro, il proletariato giovanile degli anni '70.

Essere appendice della macchina, essere il massimo di oggetto nella produzione capitalistica, espropriato fisicamente e intellettualmente, comporta che il massimo di oggettivizzazione. L'alienazione materiale è diventata anche alienazione mentale, alienazione totale dell'operaio.

La massima parcellizzazione del lavoro ha comportato la massima solitudine dell'operaio sul lavoro, il massimo senso di inutilità, ecc.

Ne consegue da ciò non solo la esigenza di una maggior riduzione d'orario come minor tempo di esposizione alla tortura del lavoro salariato, ma anche due ulteriori comportamenti, due bisogni radicali: il bisogno di relazioni umane e il gioco. Il bisogno di relazioni umane, cioè il bisogno radicale, cioè che è alla radice dell'uomo: l'uomo stesso. Questo spiega l'affermazione per cui il proletariato, emancipando se stesso emanciperà l'umanità intera, emanciperà l'uomo. Questo bisogno è sempre stato potenzialmente presente nel genere umano, come duplice natura dell'uomo; essere membri di una classe e contemporaneamente del genere umano.

«La storia dell'umanità è la storia dell'incessante passaggio dal regno della necessità a quello della libertà».

Ma soltanto la putrefazione del capitalismo giunto al suo massimo sviluppo poteva creare i soggetti di questa potenzialità, cioè concretamente gli operai dequalificati. Sul lavoro è vivo e presente nei giovani proletari il bisogno di relazioni umane positive tra lavoratori. E' il bisogno concreto di un confronto e di una crescita «sul personale».

E' ora che le tribù degli uomini si uniscano per scacciare dalla terra i falsi amici dell'uomo

Abbiamo dissotterrato l'ascia di guerra

I Circoli Proletari Giovanili di Milano propongono a tutta la gioventù creativa un

Happening nazionale del proletariato giovanile

Due giorni per stare insieme, discutere e organizzarsi per conquistare la gioia a viva forza

MILANO, 27-28 NOVEMBRE UNIVERSITA' STATALE E' ASSICURATO LO SPAZIO FISICO PER DORMIRE PORTARSI I SACCHI A PELO

Con gli altri colleghi di lavoro, il bisogno concreto di affrontare collettivamente la quotidianità della vita, nella sua totalità il confronto sui valori e sui principi del modo di vivere.

La morte del rapporto con la macchina rende più vivo il bisogno di rapporti con altri lavoratori; il massimo di solitudine e di inutilità nell'atto lavorativo spingono al massimo di bisogno di socializzazione e di utilità con gli altri lavoratori. A questo punto si inserisce una seconda frattura con il proletariato adulto, che è l'accettazione o no delle valvole di sfogo (dio, sport, sesso famiglia, televisione, alcolismo, consumismo in genere).

Un secondo comportamento conseguente che è anche esso un bisogno radicale, è il gioco (creatività). Che non è un ritorno

all'infanzia ma la necessità di opporre gioco e creatività al massimo di alienazione nel rapporto con la macchina e gli altri lavoratori. E' legittima difesa contro la macchina che ha succhiato il cervello all'operaio; è reazione alla morte lenta del cervello, costretto a lavori ripetitivi e alienanti. La morte della mente genera la vita nella mente. L'operaio litato da ogni relazione con la macchina, può sviluppare la propria mente libera dalla necessità della relazione produttivistica. Non solo legittima difesa la creatività e il gioco; diventa possibilità soggettiva di creare e di inventare. E l'operaio può così, da appendice ormai esterna reimpadronirsi della macchina, distruggendola e colorandola, può giocarci così come può creare relazioni umane nuove e gioca-

re con gli altri operai. E' questa probabilmente la spinta alla creatività e alle feste di questa primavera. Non succede forse di vedere operai che giocano sul lavoro, naturalmente quando è possibile farlo senza essere licenziati. Naturalmente il problema principale è vincere il padrone, ma è giusto parlare di questi bisogni perché esistono, e per ricordarci che vogliamo la società della festa dove anche lavorare (sempre di meno) mangiare, pescare, sarà una festa. La seconda frattura culturale all'interno del proletariato, tra giovani e adulti, o meglio tra nuovo e vecchio, è una frattura su un diverso modo di vivere che risale all'ondata di ribellione giovanile della metà degli anni '60.

Luigi A.

Perché i lavoratori dell'Alitalia hanno spento le luci?

«Dopo gli scioperi ad aquila selvaggia ecco una nuovissima forma di agitazione di sicuro effetto: spegnere le luci che delimitano la pista proprio nel momento in cui l'aereo si appresta a prendere terra».

Dietro gli articoli apparsi sui quotidiani in questi giorni a proposito dello sciopero dei lavoratori degli Aeroporti di Roma — e quello riportato sopra non è che un esempio dei più infimi — c'è, come ai tempi degli scioperi Anpac (che i lavoratori hanno combattuto perché corporativi) la richiesta della regolamentazione del diritto di sciopero.

Allora si dava addosso ai piloti autonomi che con i loro scioperi improvvisi creavano il caos; oggi si dà addosso a chi lotta contro 51 licenziamenti addizionali all'opinione pubblica come criminali che mettono in pericolo la vita dei passeggeri e degli equipaggi. Una campagna infamante e provocatoria cui bisogna rispondere. Il preavviso era stato dato alla torre di controllo, le squadre di soccorso che erano pronte ad intervenire sono state allontanate avendo

ricevuto comunicazione che il traffico aereo era stato smistato sull'aeroporto di Ciampino. Inoltre, lo spegnimento delle luci in pista non provoca per l'aereo in atterraggio lo stato di emergenza essendo l'aereo fornito di fari potentissimi ed essendoci per i piloti la possibilità di «riattaccare» (cioè interrompere la fase di atterraggio e rialzarsi) ad una certa quota senza correre rischi e con una scorta di carburante di riserva sufficiente ad atterrare altrove.

Non ci sono motivi dunque per denunciare tre lavoratori, come è stato fatto, né tantomeno per costruire un castello di menzogne teso non solo a piegare la volontà alla lotta ma il diritto stesso dei lavoratori a lottare. Gli scioperi degli operai dell'A.R. (il consiglio di azienda ha programmato 50 ore di scioperi articolati) sono la risposta all'atteggiamento sfacciato dell'Alitalia che ne ha licenziati 51 con il pretesto della fine della stagione estiva (e dire che in questo settore la stagionalità non è riconosciuta essendo già azienda e sindacati accordatisi nel 1975 in questo senso!).

E' una dura lotta che vede gli operai uniti e sicuri nella loro decisione di non smettere fino a quando i 51 non riavranno il loro posto di lavoro. E' una lotta iniziata autonomamente che ha costretto il sindacato a prendere posizione, a farsi carico dei 51 licenziati che sicuramente sarebbero stati ag-

giunti nel calderone di richieste e rivendicazioni che con tanta fatica e tanta poca voglia è costretto a portare avanti.

Riducono il personale e anche i servizi

Non è infatti il solo caso di licenziamenti e repressione aziendale con cui i lavoratori del trasporto aereo si trovano a dover fare i conti in questo ultimo periodo.

Già da molto tempo l'Alitalia ha bloccato le assunzioni del personale e in tutti i settori (Fiumicino, EUR, personale di volo) il sotto organico è diventato un fatto cronico: con le riconferme dei contratti stagionali infatti non si ricopre neanche il turn-over.

Tra il personale di volo questo problema è gigantesco e fa sì che, ad esempio, gli aerei partano con equipaggi minimi (in 4 assistenti di volo anziché 5, in 3 invece che 4 e così via contravvenendo alle

norme previste dal contratto di lavoro) tranne poi ridurre il servizio a bordo (ai passeggeri invece del pasto viene servito il tè con i biscotti). Con la tri-valenza (la mobilità tra i vari tipi di aerei) e l'impegno senza più distinzione fra i settori geografici (non più differenza cioè tra voli intercontinentali e voli europei per cui si può andare dappertutto, da Ginevra a Montreal), con un ritmo di lavoro sempre più massacrante la ristrutturazione aziendale fa passi da gigante ed esaspera una situazione già molto tesa. Ai lavoratori assunti con contratto a termine (in questo settore il padrone è riuscito a far passare la stagionalità, almeno fino ad ora) vengono fatte fare due, tre stagioni prima del contratto definitivo e sono mesi in cui vengono sottoposti a prove, controlli, rapporti, intimidazioni e ricatti inconcepibili. «Lavora, anche più degli altri (se è possibile) e piega la testa, rinuncia anche ai tuoi diritti per fare bella figura, altrimenti quando scade il contratto ti rimandiamo a casa»: sono questi i consigli che i servi del padrone, quei colleghi di lavoro che si prestano a fare la spia per conto dell'azienda, propinano senza riserve da quando si mette piede al Centro Addestramento. E niente politica, naturalmente.

Quest'anno, il 30 ottobre, alla scadenza dei contratti a termine, l'Alitalia ha deciso l'assunzione della terza e seconda stagione, 120 assistenti di volo, rimanendo invece a casa i 100 alla prima stagione, con il consenso dei sindacati. Dei 120 però ne ha licenziati due, effettuando una nuova discriminazione di tipo politico sindacale. Uno dei due è una compagna di Lotta Continua che si è impegnata nella vertenza contrattuale che ha visto la categoria in lotta fino all'aprile di quest'anno per il contratto unico, una militante che non ha subito i ricatti ed ha risposto alle intimidazioni. L'altro invece è un ragazzo che ha svolto il suo lavoro senza far troppo rumore e che in questo caso è servito di copertura. A questi due licenziamenti i lavoratori vigili hanno già risposto con una settimana di mobilitazione imposta al sindacato e si stanno organizzando per scendere in sciopero.

Anche gli impiegati in lotta per nuove assunzioni

Anche il settore impiego dell'Alitalia, all'EUR, sta rispondendo duramente alla prepotenza dell'azienda. Da 22 giorni il C.d.A. è in assemblea permanente insieme ai contrattisti a termine per l'apertura di una vertenza integrativa il cui primo punto è l'assunzione definitiva di questi 37 lavoratori. L'uso strumentale e di comodo che ha la

stagionalità in questo settore rasenta il ridicolo se non fosse che ci sono poi dei lavoratori che ne fanno le spese. Un impiegato infatti che viene richiamato in aprile si ritrova sul tavolo le pratiche datate novembre, quando cioè era scaduto il suo contratto. Il C.d.A. ha evidenziato anche qui la mancanza di organico che l'Alitalia riesce ad assorbire con un uso selvaggio degli straordinari che gli impiegati occupati fanno.

Ancora si potrebbe continuare l'elenco lunghissimo di manovre padronali che tendono a minare l'organizzazione del lavoro, la forza dei lavoratori nelle unità produttive, per dividere e far passare la ristrutturazione, la mobilità, i licenziamenti, le repressioni.

Un operaio degli hangar è stato licenziato con l'accusa di rissa per aver tirato uno schiaffo ad un altro operaio. Dieci lavoratori del catering (la struttura che provvede al rifornimento dei pasti a bordo degli aerei) mandati a casa per fine contratto, altri ancora tra gli addetti alle rampe.

Il padrone fa il suo lavoro... e il sindacato?

Ma il padrone fa il suo lavoro e sappiamo bene qual è. Quello che ogni giorno stupisce è quello che il sindacato dovrebbe fare e non fa. Infatti se è vero che l'Alitalia cerca di tenere separate le varie realtà di lavoro che esistono al suo interno, il sindacato non fa niente perché questo possa modificarsi, andando in alcuni casi, come fra il personale di volo, a creare artificialmente delle strutture che hanno come unico scopo il mantenimento di queste divisioni. Analizzando le spaccature interne della FULAT come oggi è, con una CGIL più preoccupata a risolvere le sue faide interne che a tutelare gli interessi dei lavoratori che alla sua organizzazione si iscrivono, con una CISL che svolge molto bene il ruolo di sindacato padronale e va incontro solo alle richieste corporative della categoria, con una UIL alla caccia affannosa di tessere, e con una politica complessiva di gestione con l'azienda, richiederebbe molto spazio forse inutile e sicuramente molto poco edificante.

Il fatto è che la situazione è tesa, che il sindacato sempre meno riesce a buttare acqua sul fuoco e a coprire le manovre dell'Alitalia; i lavoratori invece sono sempre meno disposti a restare buoni e zitti a lavorare, a fare sacrifici. L'unificazione di tutte le lotte dei lavoratori del trasporto aereo che in questi giorni sono mobilitati per difendere i posti di lavoro e l'occupazione è l'unica garanzia per vincere e per battere tutti quelli che a questo si oppongono, sia padroni che sindacati.

OLP, Siria, Israele, Ginevra nell'intervista a un dirigente del Partito di azione socialista arabo-libanese

“Nei momenti difficili i partiti rivoluzionari diventano più grandi”

La tensione siro-israeliana venutasi a creare intorno alle rispettive «sfere d'influenza» nel Libano Sud (una tensione da molti giudicata artificiale, intesa a mascherare una effettiva collusione contro-rivoluzionaria), le stesse infiltrazioni israeliane nella regione «a sostegno» dei fascisti libanesi, l'occupazione siriana del Libano sotto l'etichetta della «forza di pace inter-araba», l'atteggiamento dell'OLP verso tale occupazione e verso il regime di Damasco, Ginevra e le prospettive di soluzione del conflitto mediorientale sono oggi i nodi principali della situazione in Libano. E sono i temi di questa intervista, fatta da un nostro compagno in Libano, a Abu Al Heidem, dirigente del Partito di Azione Socialista Arabo libanese (il PASAL) è una formazione che si definisce marxista-leninista e costituisce il «fratello libanese» del FPLP, con cui ha in comune il segretario generale, George Habash).

Qual'è la vostra analisi politica sulle origini della guerra attuale?

La nuova politica tra la Russia e gli Stati Uniti gioca un ruolo deleterio nei confronti del movimento di liberazione arabo e della resistenza palestinese, e poi gli stati arabi reazionari complotano per dare un colpo definitivo alla rivoluzione palestinese; noi fin dall'inizio abbiamo capito che bisogna sconfiggere e vincere completamente il complotto contro il movimento di liberazione e proteggere il popolo palestinese e la sua lotta per la riconquista della Palestina e per la libertà. In questi tempi ci sono dirigenti della Resistenza che si sono inseriti nel complotto; sono gli stessi che vogliono andare a Ginevra. Prima della guerra, nascevano nel popolo libanese tendenze rivoluzionarie; il movimento di sinistra, però era in mano ai riformisti, e i reazionari hanno scatenato la guerra, proprio per impedire alle forze rivoluzionarie di conquistare la direzione del movimento.

Come giudicate l'intervento delle cosiddette «forze di dissuasione» siriane?

L'invasione delle «forze di pace» è la nuova tattica dell'imperialismo dopo che l'invasione siriana era stata condannata dai popoli di tutto il mondo. Essa cerca di nascondere l'altra faccia del complotto, che fa capo a coloro che vogliono portare la questione palestinese a Ginevra. Noi pensiamo che dopo 60.000 martiri, non si può cedere, non si possono lasciare le armi. Allora può darsi che tra qualche settimana non saremo più su queste sedie e che andremo a continuare la lotta in mezzo al popolo, anche se saremo costretti a chiudere le nostre sezioni pubbliche.

Pensi che i sionisti cercheranno di invadere il Sud fino al fiume Litani?

Penso che Israele ha tutto l'interesse a interporre tra il suo stato e il Libano sotto il controllo progressista, un settore in mano a gente che sia sua fedele alleata e nemica dei palestinesi e delle sinistre libanesi, e questi sono i falangisti. Certo, l'invasione siriana sotto forma di «forze di pace» segna una sconfitta del movimento, ma noi dobbiamo come rivoluzionari, anche se la situazione è difficile, cercare di sfruttare le possibilità che ci si presentano; per esempio adesso ci sarà molto più facile far sentire la nostra voce ai soldati siriani che sono in mezzo a noi, di quando erano dall'altra parte del fronte. Essi sono proletari, e pensiamo che non sarà impossibile farli passare dalla nostra parte.

Sin dalla guerra di ottobre del '73 e dalla risoluzione di pace, con l'ipotesi di un piccolo stato palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, l'OLP si è battuta e si batte per questa ipotesi. Ora se l'OLP continua ad accettare questa soluzione senza dare spiegazioni alla popolazione palestinese, che è molto più rivoluzionaria dell'OLP stessa, ebbene questa popolazione deve far cadere l'OLP e l'OLP non rappresenterà più il popolo palestinese.

D'altra parte gli Stati Uniti vogliono che la leadership dell'OLP rimanga la stessa, perché con Arafat e compagnia possono trattare: se invece ai vertici

di questa società e alla creazione della democrazia borghese, dell'industrializzazione e della creazione della classe operaia industriale, si creino le condizioni per la rivoluzione socialista; un'altra tendenza è quella che cerca fin da ora obiettivi di classe, come l'occupazione delle case abbandonate, delle terre e delle fabbriche, e che vuole fin da ora fare lotte e propaganda socialista per permettere al proletariato di affrontare il prossimo stadio da posizioni di forza...

Noi siamo gli unici che abbiamo fatto occupazioni di terre; se vuoi potrai visitare una terra di 50 ettari confiscata e coltivata da venti famiglie che ci lavorano solo mezza giornata e hanno di che sostenersi e di che finanziare il partito...

Pensi che i soldati siriani possano passare dalla vostra parte?

Noi cerchiamo di fare chiarezza fra i soldati siriani sulla loro funzione contro la Resistenza, e cioè che il piano di Assad è di far arrivare la Resistenza al tavolo di Ginevra, e in posizioni di debolezza, per far passare accordi perdenti per il popolo palestinese. Da tempo la nostra analisi politica del regime siriano è che esso è ormai caduto nelle mani degli imperialisti: i vertici dell'OLP non sono d'accordo con noi e dicono che questo regime è ancora recuperabile. In realtà l'OLP non può esprimersi con serenità perché è legata alla Siria da molti fattori: per esempio, ha molti depositi di armi e altre cose in Siria; d'altra parte l'OLP è egemonizzata da forze piccolo-borghesi, e si sa che cosa è storicamente la piccola borghesia: essa non può essere mai realmente rivoluzionaria, è riformista, ondeggia continuamente. Noi, come dicevo, facciamo intervento politico tra i soldati siriani, gli spieghiamo il vero significato della loro presenza qui: ci sono infatti molti soldati siriani che pensano di essere davvero venuti per combattere i falangisti.

Certo, l'invasione siriana sotto forma di «forze di pace» segna una sconfitta del movimento, ma noi dobbiamo come rivoluzionari, anche se la situazione è difficile, cercare di sfruttare le possibilità che ci si presentano; per esempio adesso ci sarà molto più facile far sentire la nostra voce ai soldati siriani che sono in mezzo a noi, di quando erano dall'altra parte del fronte. Essi sono proletari, e pensiamo che non sarà impossibile farli passare dalla nostra parte.

Sin dalla guerra di ottobre del '73 e dalla risoluzione di pace, con l'ipotesi di un piccolo stato palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, l'OLP si è battuta e si batte per questa ipotesi. Ora se l'OLP continua ad accettare questa soluzione senza dare spiegazioni alla popolazione palestinese, che è molto più rivoluzionaria dell'OLP stessa, ebbene questa popolazione deve far cadere l'OLP e l'OLP non rappresenterà più il popolo palestinese.

D'altra parte gli Stati Uniti vogliono che la leadership dell'OLP rimanga la stessa, perché con Arafat e compagnia possono trattare: se invece ai vertici

dell'OLP arrivasse il fronte del Rifiuto, gli USA non potrebbero più trattare. Gli Stati Uniti sostengono la struttura che ha l'OLP adesso. Ci sono stati tanti ritiri ingiustificati dalla montagna, ci sono state tante battaglie che si potevano vincere e che non sono state combattute: Arafat vuol dimostrare che non vuole altri spargimenti di sangue, vuol dimostrare buona volontà, vuol dimostrare soprattutto che siamo deboli, sperando così di convincere poi il popolo ad accettare il piccolo stato in Cisgiordania, da cui poi continuare la lotta.

Noi crediamo che se il popolo vietnamita avesse fatto come fa l'OLP, sicuramente non sarebbe mai arrivato alla vittoria; crediamo che un rivoluzionario non deve mai fare compromessi sui principi: ci sono compromessi tattici che fanno andare avanti la rivoluzione come ha dimostrato Lenin a Brest-Litovsk, per esempio; ma il compromesso che fa l'OLP, noi sappiamo che è un compromesso fatto per uccidere la rivoluzione palestinese e per disarmarla, ma ora i proletari, i contadini arabi, hanno capito che con questa leadership non si potrà arrivare mai alla vittoria. La struttura burocratica dell'OLP in mano ai borghesi, non permetterà mai che l'OLP sia in mano ai rivoluzionari, un po' come le elezioni in Italia. La nostra posizione è di cambiare... di fare un'OLP rivoluzionaria.

Ma il fatto che crediate che si debba fare un'OLP rivoluzionaria «pura», non è un modo di saltare il problema? Non è forse utile e spesso indispensabile l'alleanza con settori della piccola borghesia. Si tratta di egemonizzare il fronte di liberazione nazionale conquistando le masse con una giusta linea rivoluzionaria...

Questo problema è stato trattato nel nostro congresso del 1972, in cui abbiamo dato moltissima importanza alla creazione di un fronte nazionale come tu dici con la piccola borghesia, però guidato da un partito rivoluzionario. Nel Vietnam il fronte non era composto soltanto da marxisti rivoluzionari, però era guidato da un partito rivoluzionario, anche se c'erano cattolici, buddisti, ecc.

Come dice Lenin, nei momenti più difficili i partiti rivoluzionari diventano più grandi. In questo momento molto difficile della guerra civile è diventato molto grande e molto popolare il nostro Partito di Azione Socialista Arabo. Anche l'FPLP dal '67 a oggi è diventato molto più grande. Ci sono molti combattenti di Al Fatah che passano con noi con le loro armi: la coscienza e la cultura politica della gente crescono.

La guerra crea fermento... ho potuto vedere che la gente parla molto di politica.

La gente parla molto di politica e sa distinguere sempre meglio chi è rivoluzionario e chi no. Questo è il nostro lavoro, il lavoro tra le masse.

MILANO:

Studenti professionali, venerdì alle ore 15,30 in sede riunione delle commissioni professionali. Ogd: riorganizzazione dell'intervento negli IPS e CFP.

Le manifestazioni dei lavoratori del pubblico impiego ieri a Roma e a Trento

“Tra i lavoratori nessuna divisione, pubblici e privati la stessa ribellione”

Le parole d'ordine contro il governo Andreotti hanno caratterizzato le manifestazioni di Roma e di Trento, così come quelle di Milano e Mestre di cui abbiamo dato notizia sul giornale di ieri. La volontà dei lavoratori pubblici di unità reale con la classe operaia a partire dai propri obiettivi si è espressa negli slogan in piazza e nelle assemblee al chiuso, dove per i sindacalisti è stato difficile, o addirittura impossibile, sciordinare discorsi sulla crisi e la necessità dei sacrifici: hanno dovuto verificare di persona la frattura fra la volontà dei lavoratori e la linea sindacale di sostegno ad Andreotti.

TRENTO, 24 — Pochi giorni fa, era toccato a Benevento — sindacalista nazionale della UIL — tastare il polso della situazione «sindacale» a Trento, quando gli operai delle fabbriche trentine gli avevano impedito di parlare in piazza allo sciopero generale, interrompendolo più volte con accuse e domande precise. Ieri, anche se a livello nazionale il sindacato ha impedito l'unità fisica e politica con gli operai (con lo slittamento dello sciopero dell'industria), i lavoratori del pubblico impiego hanno saputo raccogliere l'indicazione emersa il giorno dello sciopero generale, dimostrando nei fatti di avere la capacità di far saltare la divisione e il ruolo di ricatto rispetto ai lavoratori dell'industria, che viene loro imposto dal governo Andreotti con il benplacito del sindacato, denunciando la ridicola «solidarietà» dell'ora di sciopero dell'industria, al posto dell'unità reale sugli obiettivi e sulle forme di lotta che è invece emersa nel corso dell'assemblea. E' toccato così ai dirigenti sindacali nazionali presenti in sala verificare con mano che anche i lavoratori del pubblico impiego la pensano come gli operai sulla crisi, sulla stangata di Andreotti, sui sacrifici, ma anche sul sindacato.

La preparazione dello sciopero era stata quasi nulla, fino al giorno prima non erano infatti a conoscenza della manifestazione che si sarebbe tenuta a Trento molti settori del pubblico impiego. I vertici sindacali pensavano di dare sfogo a questa giornata di lotta facendola concludere, dopo una breve passeggiata, in un cinema della città, nono-

stante la massiccia partecipazione. Qui il nazionale Visentini ha ripetuto la solita litania sui sacrifici, la crisi e la necessità di stare uniti nel sindacato (questo anche per rispondere alle contestazioni che al suo discorso cominciavano a levarsi da un settore dell'inizio piuttosto limitato dell'assemblea).

Ma il tentativo del segretario della Camera del Lavoro di Trento di isolare all'interno dell'assemblea chi criticava la linea sindacale è stato subito smascherato appena la parola è passata dai dirigenti ai lavoratori in lotta, i cui interventi hanno ottenuto il consenso di tutta l'assemblea. Nell'ordine tre interventi consecutivi di un lavoratore della scuola, di un operaio, di un dipendente dell'INPS, hanno denunciato con puntualità la reale condizione di questi strati di lavoratori attaccando duramente chi parla di corporativismo e nega le rivendicazioni economiche nel pubblico impiego in nome dei sacrifici, trascurando i bestiali dislivelli che esistono tra stipendi di fame e stipendi d'oro degli alti burocrati; così come si attaccano genericamente gli scioperi irrisolvibili ai ribaltare la linea di rinuncia e di avallamento delle confederazioni alla politica del governo Andreotti ferocemente punitiva nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego sulle cui spalle si vorrebbero scaricare le colpe e le responsabilità di trent'anni di politica antipopolare e antipopolare.

Un corteo estremamente combattuto di oltre diecimila lavoratori, ha gridato la propria rabbia contro Andreotti e contro la complicità dei revisionisti rispetto al suo tentativo di

divisione dei lavoratori. «Tra i lavoratori nessuna divisione, pubblici e privati la stessa ribellione», «Governo, sindacati, d'ora in poi le decisioni le prendiamo noi», «Governo Andreotti, governo di rapina, i lavoratori in lotta saranno la tua rovina», «I lavoratori hanno sempre pagato, paghi chi non ha mai pagato»; questi slogan, ritmati con forza ed entusiasmo da quasi tutto il corteo, esprimono chiaramente la volontà dei lavoratori pubblici di prendere ovunque l'iniziativa sui propri obiettivi e di collegarsi a partire da essi alla classe operaia in lotta contro il governo Andreotti e contro il suo feroce attacco alle condizioni di vita delle masse popolari.

Il contrasto fra la combattività del corteo, la sua evidente scelta della linea del rifiuto al ruolo subalterno del sindacato alle scelte del padronato e del governo, e il non-comizio del segretario Boni, teso soltanto a riempire di parole le scatole ormai del tutto vuote delle piattaforme e a negare, sempre a parole, il totale cedimento del sindacato rispetto agli interessi del quadro politico complessivo, ha testimoniato nel modo più concreto e reale la frattura insanabile fra i lavoratori e i loro obiettivi e la direzione sindacale e revisionista.

Alla testa della ribellione contro Andreotti sono i ferrovieri, gli ospedalieri tutti, i lavoratori della Pubblica Istruzione, della Biblioteca. Alessandra, degli Asili nido comunali, i Vigili del Fuoco.

Una giornata importante, l'inizio di una prova di forza che ha visto a Roma raccolta intorno al pubblico impiego tutta la protesta popolare contro il governo della stangata e della provocazione.

Avevamo detto ieri che nel pubblico impiego non c'è più posto per la politica delle confederazioni: i lavoratori scendendo in piazza sui loro obiettivi e contro la linea suicida e pazzia della divisione e della guerra fra sfruttati e vallata dal sindacato hanno dato una prima grande conferma di questa facile previsione e hanno lanciato una sfida che noi dobbiamo in prima persona raccogliere e sviluppare.

Per lo scandalo edilizio

Il pretore condanna il sindaco di Niscemi

NISCEMI, 24 — Lunedì c'è stato l'atteso processo al sindaco, del PCI, e alla giunta comunale. Prima ancora che iniziassi il dibattimento centinaia di proletari affollavano l'aula della pretura. Il processo è durato tutta la giornata e si è concluso a tarda sera con la condanna del sindaco a sette mesi (pena sospesa con la condizionale). Inoltre un anno di interdizione dai pubblici uffici. La condanna è dovuta ad abuso di potere ed omissione di atti d'ufficio e si riferisce all'affitto di alcuni stabili (abusivi) da parte del comune.

Gli edili, che da alcuni mesi sono i protagonisti delle lotte a Niscemi, uscendo dalla pretura dicevano: «Finalmente cominciano a pagare i pesci grossi, e non solo noi!», mentre gli anziani militanti del PCI hanno seguito la vicenda molto perplessi. Per quanto riguarda le lotte degli operai edili sono state fissate per questa settimana riunioni ed assemblee: è unanime la richiesta dei lavoratori di scendere a breve scadenza in piazza con un altro sciopero generale cittadino; il PCI è invece su una posizione difensiva, cercando da un lato di recuperare la credibilità persa, e dall'altro di risolvere la difficile situazione che per lui si è creata nella giunta.

Lotta Continua ha fissato per domenica 28, un comizio nella piazza centrale.

Napoli - Processo ai «NAP»: irregolarità in serie della corte

Fuori dall'aula le "forze democratiche" condannano "tutte le violenze", senza distinguere fra picchiatori neri e disoccupati caricati dalla PS.

NAPOLI, 24 — Martedì dopo l'estrazione di nuovi giudici popolari, i 15 compagni presenti in aula hanno letto il secondo comunicato: «Gli avvocati che accettano la nomina d'ufficio sono collaborazionisti di questo tribunale speciale, li invitiamo formalmente e pubblicamente a rinunciare al loro mandato. In caso contrario risponderanno del loro infame ruolo al movimento rivoluzionario e alle sue avanguardie combattenti». In seguito una accezione è stata sollevata dall'avvocato Spazzali data l'assenza in aula del caporione missino Alfredo De Marisco, ex guardiasigilli di Mussolini, nominato lunedì pomeriggio difensore d'ufficio dei 15 compagni imputati di appartenere ai NAP.

Al pomeriggio, ancora il compagno Spazzali a nome del collegio di difesa ha sostenuto che «ci si trova di fronte ad un processo-fantasma». Infatti, gli imputati e gli avvocati erano stati convocati per lunedì 22, ma si sono trovati di fronte ad una corte costituita diversamente dal previsto. Questa corte irregolare ha poi convocato il processo per martedì mattina. Questa situazione, dunque, per l'avv. Spazzali è nulla e per questo i compagni hanno richiesto il rinvio ad un'altra udienza, preceduta da una nuova citazione. Il presidente Pezzuto ha preferito invece procedere alla costituzione delle parti.

Il collegio di difesa a questo punto ha abbandonato l'aula. Un'altra eccezione è stata sollevata dall'avv. De Santis, difensore di Petra Krause: nell'atto di citazione, infatti, la sua assistita è stata dichiarata latitante mentre è risaputo che si trova in carcere a Winterthur (Zurigo, Svizzera) dove è stata pure interrogata dal giudice istruttore.

Questo fatto, essendo la posizione processuale della Krause connessa a quella degli altri imputati, comporterebbe l'annullamento di tutti gli atti del processo. Durante questa udienza la Corte ha fatto allontanare a forza dai CC i compagni Fiorentino Conti e Claudio Carbone, per aver protestato ad alta voce e vivacemente contro i delegati di De Marisco che volevano prendere la parola. Costoro (Froyo, Mottola, Donzelli e Varano) sono infine stati costretti a chiedere alla Corte di essere destituiti dall'incarico, essendo manifestato tra loro e gli imputati «uno stato di inimicizia grave».

Stamattina l'udienza, nonostante fosse stata fissata per le 9, è ripresa solo alle 11.45. La compagna Vianale a nome dei 15 imputati ha letto un terzo comunicato per ribadire il loro diritto all'autodifesa. In questa dichiarazione tra l'altro viene detto: «siamo qui per processarvi, ed ogni seduta lo sta dimostrando. Questa per noi è un'azione di guerriglia e su questa base vi dovreste confrontare». Per sabato il Consiglio dell'ordine degli avvocati nominerà i nuovi avvocati di difesa d'ufficio. Di Giovanni ha chiesto il rinvio del processo a nuovo ruolo. Il processo è stato sospeso e riprenderà lunedì mattina.

Fuori dal processo, si assiste ad iniziative «stranamente» concomitanti. Ultima, un'assemblea cittadina «tra tutte le forze democratiche». Ne è venuta fuori una condanna «contro tutte le forme di violenza», una condanna di quelle senza aggettivi, fatte apposta per mettere nel lo stesso calderone la ricattazione dello squadrismo nero (a cui si sta assistendo anche a Napoli) i processi all'estremismo rosso e soprattutto le lotte dei disoccupati. Il sindaco del PCI Valenzi, che significativamente ha voluto presenziare, altrettanto significativamente non ha battuto ciglio di fronte all'edificante andamento dell'assemblea.



ROMA: SABATO SERA LA MANIFESTAZIONE DELLE DONNE

Martedì le femministe di Roma in una affollatissima riunione alla Casa dello Studente, hanno fissato per sabato 27-11 una manifestazione contro la violenza e per la riappropriazione della vita in ogni suo aspetto. Il corteo partirà alle ore 20 da piazza Indipendenza, e illuminato da fiacche, percorrerà le strade principali della «Roma notturna», della «Roma bene»; da via Veneto andrà a Trinità dei Monti per poi scendere la scalinata di P.z. di Spagna.

PAESTUM INCONTRO NAZIONALE FEMMINISTA

PAESTUM - Incontro nazionale delle donne
Dal 5 all'8 dicembre si svolgerà quest'anno a Paestum, anziché a Pinarella come gli altri anni l'incontro nazionale femminista. Per la partecipazione la quota è di 6.000 lire al giorno (pensione completa) che vanno anticipati in assegno o vaglia a Sandra Bagnoni, via Parione 17, Roma. Ogni collettivo invii con i soldi l'elenco delle partecipanti in duplice copia; a Paestum il punto di riferimento è la pensione Poseidonia.

Per un convegno femminista sulla scuola

Durante la mobilitazione sull'aborto, nelle strade e nelle piazze, nelle lotte e nelle feste femministe, è nato il programma del «vogliamo tutto» femminista, del «potere femminile» come distruzione di ogni rapporto di potere e di comando sul nostro lavoro e sulla nostra vita. I nostri bisogni si sono moltiplicati all'infinito: tornate finalmente in noi stesse, ci siamo ritrovate soverchiate da un tracollo di desideri ma per soddisfare i nostri bisogni, per esaurire i nostri desideri bisogna colpire al cuore il nostro nemico. Lotta contro il lavoro domestico ed extra-domestico, è la nostra parola d'ordine, lotta dentro le case e nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, dovunque i tentacoli dello sfruttamento capitalistico ci raggiungono per distruggere la nostra vita per negarci come individui. In particolare, dentro la scuola, la ribellione delle donne insegnanti, madri, bidelle, segretarie, si allarga sempre più. Come femministe che lavoriamo nelle scuole abbiamo deciso di raccogliere questa ribellione, che è di tutte, approfondirla senza tregua dentro un processo organizzativo, costruire una strategia capace di farci vincere sui nostri interessi di donne dentro e fuori la scuola. Per questo abbiamo organizzato un «convegno femminista sulla scuola». Il convegno sarà organizzato dal comitato nazionale di coordinamento per la campagna per il salario al lavoro domestico. Sarà tenuto a Firenze il 27-28 novembre al Palazzo di parte Guelfa, via Brunelleschi. Per ulteriori informazioni vedere indirizzario per la campagna per il SLD».

Comitato nazionale di Coordinamento per la campagna per il salario al lavoro domestico

ROMA: oggi all'università assemblea sulla repressione in Germania

ROMA, 24 — E' giunto oggi a Roma l'avvocato Kurt Groenewold, il compagno che assieme ad altri per anni ha condotto i più rilevanti processi politici nella Germania Federale. Tra gli altri — e fu il suo ultimo processo perché colpito dal berufverbot (non può più esercitare la sua professione perché di sinistra) — difese i principali dirigenti della RAF: Meinhof, Baader, Ensslin, ecc.

Per le sue attività di difesa dei compagni della RAF, egli stesso oggi è sottoposto a processo per aver «sostenuto una banda criminale», come si legge nell'accusa, e rischia parecchi anni di galera. Il suo processo acquista carattere di esemplarità rispetto a tutti gli altri processi che contro gli avvocati lo stato e la giustizia tedesca stanno preparando, per cancellare una volta per tutte lo stesso diritto alla difesa dei compagni in Germania.

Questo compagno, protagonista da anni della scena politica rivoluzionaria tedesca, non solo come avvocato, parlerà giovedì alla Facoltà di legge alle ore 10 di mattina sui temi principali della repressione in Germania. Questa manifestazione pubblica è stata organizzata dal Collettivo Politico Giuridici, e ha l'adesione di Lotta Continua, AO e PDUP.

Avvisi ai compagni

Commissione nazionale Forze armate
Roma, sabato e domenica, via degli Apuli, 43. OdG: dibattito post-congressuale; stato dell'intervento; assemblea nazionale del 4-5 dicembre. Ciascun compagno deve provvedere alla spesa di vitto e alloggio e comunicare entro venerdì il numero dei partecipanti.

TORINO - Congresso
Giovedì 25, ore 20 e 30 continua il congresso ad Architettura. Le compagne si riuniscono nello stesso luogo un'ora prima per discutere sul voto e le modalità di elezione degli organismi dirigenti.

NOVARA - Attivo di sezione
Venerdì 26, ore 21, in sede. OdG: analisi risultati elettorali di domenica.

Arona (NO) sabato 27, ore 15, alla Casa del Popolo continua la riunione di soli operai.

ROMA - Attivo studenti medi
Giovedì 25, ore 17 in federazione.

BARI - Congresso
Domenica 28, ore 9.30 all'ateneo occupato sessione del congresso provinciale. Sono particolarmente invitati i compagni della provincia.

LA RIUNIONE OPERAIA DI MILANO PER LA SOTTOSCRIZIONE

Rispetto alla situazione finanziaria sia del giornale che della sede di Milano, la riunione operaia, organismo dirigente provvisorio della sede di Milano, invita i compagni a dare un contributo straordinario di L. 5.000 da far pervenire in sede entro la settimana per poter garantire una sostanziosa sottoscrizione al giornale, lo stipendio ai compagni della sede e il ripristino della sede stessa.

ROMA: VENERDI' MANIFESTAZIONE DEI DISOCCUPATI SOTTO LA REGIONE ROMA

Venerdì 26 ore 9.30, manifestazione davanti alla regione.
Roma - Le occupazioni delle cliniche «Madonna delle Rose» di Tor Lupara e «Villa Tiburtina» di Ponte Mammolo continuano. Gli occupanti oltre all'obiettivo della riapertura immediata delle cliniche da adibirsi ad ospedali zonali si sono organizzati in comitato disoccupati con proprie liste affinché l'assegnazione di posti di lavoro non vengano fatte attraverso il solito metodo clientelare.

Venerdì ci sarà una manifestazione del comitato disoccupati di Ponte Mammolo e del comitato disoccupati della clinica di Tor Lupara davanti alla Regione Lazio per imporre:
— l'immediata riapertura delle due cliniche;
— il posto di lavoro stabile e sicuro.

dal centro della Stampa Comunista.

ROMA a autoriduzione
Giovedì alle ore 16.30 in via degli Apuli 43 (San Lorenzo), coordinamento cittadino dei comitati dell'autoriduzione ENEL-ACEA in detto dal coordinamento di zona Trullo-Magliana su:

1) Recenti aumenti delle tariffe.
2) Risposta alle minacce e intimidazioni.
3) Rilancio ed estensione dell'autoriduzione.

FROSINONE

Sabato 27 novembre, alle ore 16, presso la sala del Centro provinciale Studi Sociali, via Casilina Nord 29 (piazze De Matteis): Assemblea-dibattito su: «Ruolo della donna nella società, nella fabbrica, nella casa, nella scuola». Interverranno compagne di LC, MLS, MLDA, Collettivo Liberazione della donna, PdUP e altre organizzazioni. Organizza il Collettivo femminista ciociaro.

FROSINONE
Sabato 27 novembre, nella sede di via delle Fosse Ardeatine 5, continuazione del dibattito congressuale. O.d.g.: Intervento in provincia e finanziamento.

RIUNIONE NAZIONALE FERROVIERI SABATO A ROMA

Sabato 27 novembre
Ore 11 in federazione, via degli Apuli 28. Coordinamento nazionale FS.
All'ordine del giorno della riunione sono i temi dell'organizzazione autonoma nelle FS, il coordinamento nazionale degli organismi di base, lo stato del movimento.

Mentre cresce la mobilitazione contro il tennis a Santiago e il governo è sempre più ipocrita

Sviluppo economico? 57 industrie italiane preferiscono il Cile

Mentre cresce la mobilitazione dell'associazionismo democratico di base e si moltiplicano i pronunciamenti contro la trasferta dei tennisti italiani in Cile, i tentennamenti ipocriti del governo italiano continuano. Il ministro degli esteri Forlani sembra aver trovato addirittura bizzarra l'idea che il viaggio in Cile non si faccia, affermando che una decisione in tal senso «danneggerebbe quanti intendono praticare lo sport»; altre fonti e altre voci affermano, invece, che la finalissima non si farebbe, avendo il Cile rifiutato la proposta del governo italiano di giocare su un campo neutro.

Come promemoria istruttivo, riportiamo due notizie sui rapporti commerciali tra il nostro paese e il Cile e l'Argentina (sede destinata ad ospitare i campionati del mondo di calcio del 1978); a dimostrazione del fatto che, dietro a molte chiacchiere sulla «neutralità» dello sport, ci stanno i molti e concreti interessi economici del capitalismo italiano.

«Qualche settimana fa, un nostro addetto culturale a Santiago apriva la strada con dichiarazioni inattese che non sono certo dispiaciute a Pinochet. Ora si è appreso che una delegazione di banchieri italiani si appresta a partire per il Cile per partecipare, come osservatori, accanto ai colleghi svizzeri (naturalmente), tedeschi e giapponesi, alla decima riunione dei governatori della Federazione di Banche Latino-americana (Felaban).

La Felaban, creata nel 1966, raggruppa l'insieme del sistema bancario latino-americano. Il Cile, rimasto ai margini di questo organismo dal 1971 al 1973, vi ha ripreso il suo posto l'anno scorso, offrendo a Santiago come sede della riunione di quest'anno, con la partecipazione di oltre 400 banchieri per discutere sulle «fonti di finanziamento per il commercio internazionale latino-americano» e sull'«accesso dell'America Latina

ai mercati internazionali di capitali». Ma sul piano commerciale, l'Italia non resta indietro nemmeno nei suoi rapporti con il Cile di Pinochet: cinquantasette imprese italiane partecipano alla Fiera Internazionale di Santiago (la FISA '76).

Ogni anno, in quest'epoca gli ambienti padronali cileni organizzano questa Fiera che, per la prima volta dal colpo di Stato che rovesciò Allende vedrà una forte partecipazione estera.

Questa partecipazione è particolarmente importante per il regime cileno e per gli organizzatori della FISA.

(...) L'Italia è rappresentata alla FISA '76 dalla Camera di Commercio con 57 imprese, che espongono mini macchine da caffè, motociclette, una gamma di prodotti Olivetti, liquori, veicoli Fiat, prodotti dell'industria del cristallo e della seta e una serie di prodotti casalinghi.

(da L'Avanti!)

«Le fabbriche chiudono e sospendono dal lavoro decine di migliaia di operai o decidono la settimana lavorativa di tre giorni adducendo il pretesto che non hanno fondi. Chi conserva il lavoro riceve salari di fame "congelati". La FIAT argentina non è un'eccezione.

Eppure, in questi giorni, la FIAT italiana ha trasferito alla sua filiale argentina 60 milioni di dollari. Malgrado questo, la FIAT argentina continua a non disporre di capitale. Dove sono andati a finire questi fondi? Quale è il mistero

che sta dietro questa faccenda?

La risposta è semplice e ben conosciuta da tutti i dirigenti della FIAT. Quei milioni sono stati girati segretamente dal governo italiano al governo argentino in collaborazione con la FIAT. Non ci sono soldi per pagare i salari che permettano di vivere. Ma ce ne sono da dare in prestito alla dittatura assasina, che ci compra armi e paga mercenari per perseguitare e ammazzare attivisti, per reprimere scoppi, per imbavagliare e schiacciare.

Compagni argentini e italiani: Denunciamo questa manovra del "democratico" governo italiano e il suo appoggio alla sanguinosa dittatura argentina! Denunciamo questa attività della "benefattrice" e "cristiana" azienda FIAT!

Invitiamo tutti i compagni a diffondere questa denuncia, smascherando il vero carattere di questo generoso prestito!..».

Comitato di Resistenza della FIAT argentina

MINISTRA

ne in lotta per l'occupazione è meglio non incontrarsi, si può fare invece un bell'intervento paludato alla «conferenza governativa sull'occupazione femminile» — terza ed ultima, per ora, trovata del governo Andreotti — che si svolgerà fra una decina di giorni. Data la visita a vuoto al ministero del lavoro le operaie hanno coniato un nuovo slogan: «Tina Anselmi, sorriso promettente, ma sull'occupazione non fai proprio niente».

Poi sono venute davanti alla Camera dei deputati in corteo riassumendo così il programma economico del governo per quello che la riguarda: «Hanno scoperto il focolare questo è il loro modo di ristrutturare». Quanto al loro programma, è altrettanto chiaro: «E noi che siamo donne vogliamo lavorare, anche se i padroni ci vogliono licenziare». «Non vivo solo per la maternità, ma per cambiare questa società», inframmezzati agli slogan dei cortei femministi «Come mai, come mai, noi non decidiamo mai...», ecc.

Hanno chiesto alle deputate di tutti i gruppi di incontrarsi con loro in piazza. Al megafono davanti al portone principale di Montecitorio si sono alternate prima una compagna sindacalista di Milano che ha spiegato come questa delegazione fosse venuta a preparare la conferenza governativa sull'occupazione. Poi la Magagnoli Noya del PSI ha detto come l'occupazione femminile sia il cuore dei

problemi del paese, che bisogna respingere la politica dei due tempi del governo Andreotti e ha concluso che la proposta del part-time è inaccettabile. La compagna Castellina ha detto come oggi la lotta per l'occupazione coinvolga direttamente la lotta per la liberazione delle donne, come la politica economica del governo che mira a sconfiggere la classe operaia nel suo complesso e a creare nuova disoccupazione sia nemica dichiarato della liberazione delle donne. Ha concluso proponendo una mozione che impegni il Parlamento a discutere dell'occupazione femminile prima dei provvedimenti economici governativi.

Cecilia Chiarini del PCI ha detto che oggi ci sono le premesse perché il problema dell'occupazione femminile esca dallo specifico e investa tutte le scelte economiche e politiche del paese. Ha proposto poi che tra i provvedimenti per favorire l'occupazione femminile ci sia una fiscalizzazione degli oneri sociali per le donne. La compagna Emma Bonino ha detto che non sarà certo il monocolore Andreotti quello che aderirà alle giuste rivendicazioni delle donne, che bisogna invece battere contro questo governo per favorire un'alternativa di sinistra.

Grandi assenti naturalmente le onorevoli democristiane e le operaie si sono messe subito a gridare «Uniti si ma contro la DC» lasciando un po'

interdette le compagne del PCI.

Questa stessa mattina le deputate del PCI in una conferenza stampa hanno illustrato i progetti di legge da loro presentati a favore delle donne, della parità sul lavoro, dell'occupazione, ecc.

Sull'andamento della conferenza stampa e soprattutto sulle proposte di legge torneremo nei prossimi giorni.

ALFA

all'unanimità (30 voti contrari contro circa 10 mila presenti) di dura critica nei confronti del sindacato, con cui si è conclusa l'assemblea ad Arese.

L'assemblea della mattina era stata aperta da Pizzinato della FIOM, immediatamente fischio non appena ha iniziato a parlare dell'annullamento delle festività. Poi 5 interventi consecutivi di compagni rivoluzionari hanno smontato punto per punto la piattaforma sindacale e presentato una contropiattaforma per il passaggio automatico dal terzo al quarto livello, per la riduzione della saturazione dal 94 al 75 per cento, per il rientro delle lavorazioni esterne e l'assunzione degli operai del decentramento, per cinque ore di assemblea sulla novità e per quanto riguarda la perquisizione, 20.000 lire per tutti gli operai fino al quinto livello oltre alle 8.800 lire già chieste dal sindacato.

L'assemblea del pomeriggio, introdotta da Mattei, ha avuto pressoché lo stesso svolgimento. E' da notare che una mozione di critica nei confronti del sindacato molto simile a quella approvata dagli operai Alfa, era stata presentata alcuni giorni prima al CdF, ma non era passata; ieri le assemblee dell'Alfa hanno espresso invece chiaramente cosa pensano gli operai della politica dei sacrifici così saldamente sostenuta dai sindacati.

Per tutta la giornata di ieri un folto gruppo di operaie ha distribuito una lettera aperta al CdF in cui in particolare si appoggia l'obiettivo dei passaggi automatici.

All'Alfa di Portello l'assemblea è stata interrotta a causa di tafferugli scoppiati dopo una grave provocazione fatta al compagno Del Piano — avanzata di fabbrica, delegato della linea in cui in questi giorni sono entrati a lavorare, accompagnati da decine di operai, i disoccupati — che è stato chiamato «fascista» da un quadro del PCI.

Alcuni operai, fra cui Del Piano, sono rimasti feriti. In seguito a questo episodio otto delegati si sono dimessi dalla FIOM, il CdF di Portello ha emesso un comunicato in cui

chi ci finanzia



Periodo 1-11 - 30-11

Sede di MANTOVA:
Sez. Castiglione delle Stiviere 10.600.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casale Monferrato 20.000.
Sede di NUORO:
Raccolti con la sottoscrizione di massa 150.000.
Sede di IMPERIA:
Mara 2.500, Taina 2.000, Padre e madre di Roberto 3.000, Stefano 500, Marco 15.000, Ines 1.000, Alfonso 1.000, Alberto 5.000.
Sede di TIRANO:
Sez. Teramo: De Mignis dottore ospedale civile 5.000, Angelo 3.000, Enrico 1.500, Mario 1.000, Ileana 500, Nico 1.000, Michele 1.000, Roffi Mimmo 1.000, Sandro PCI 5.000, Osvaldo 2.000, Ginesio 1.000, Flavio PSI 2.000, collette 4.000.
Sede di RIMINI:
Sez. Rimini: raccolti dai

compagni (segue lista) 228.000.
Sede di COMO:
Raccolti dai compagni (segue lista) 49.700.
Sede di MODENA:
Mado 1.000, Gino PdUP 5.000, Carbone 30.000, mamma Guerra 1.000, Pippo coop. Comer. 2.000, Silvano 10.000, Nunzio 11.000, Gino 10.000, Nicola e Maria 5.000, Maurizio M. 1.000, Carmelo 400, Paola 1.000, Solito 500, Guido P. 150, Morselli 500, Amaduzzi 500, Badiali 250, Giovanni 200, Rossi 300, Mario 250, Pippo 1.000, Tozzetti 10.000, Dina e Titina 50.000.
Contributi individuali:
Silvano P. - Piacenza 5.000.
Totale 657.850
Tot. preced. 5.759.345
Tot. comp. 6.417.195

segue da pagina 2

parte delle richieste del movimento (quella sui trasporti), ma non prende in considerazione impegni risolutivi rispetto al problema della mancanza delle aule. Lunedì, 22 un altro corteo di molte centinaia di studenti si è diretto alla provincia per sapere quale fosse la risposta e, di fronte all'invito degli amministratori di far salire a trattare solo una delegazione, tutti gli studenti hanno insistito di partecipare. Si è così arrivati all'occupazione per la prima volta, da parte di un movimento di massa, di un'amministrazione provinciale di sinistra.

Oggi, all'assemblea permanente nella sala consiliare della provincia, la stessa che venne occupata nel 1971 dagli studenti (quando ottennero i servizi scolastici gratuiti) e nel '75 (quando venne occupata dagli operai di Ottana licenziati) è arrivato un fonogramma della giunta regionale DC per comunicare che un apposita riunione era in corso per vagliare le richieste degli studenti: no, in questa riunione, l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, suggeriva alla giunta di accettare tutte le richieste degli studenti. E' una prima parziale vittoria.

Domeni, 24 novembre, si riunirà nella provincia occupata il consiglio provinciale che, oltre ad affrontare la questione del contratto dei propri dipendenti scaduto dal '73, ascolterà l'intervento di un compagno studente che presenterà a tutto il consiglio la piattaforma di lotta del movimento; inoltre i lavoratori dell'ANAS di

Avvisi ai compagni

I compagni devono cercare di garantire la maggiore partecipazione possibile in modo da decidere collettivamente i modi di organizzazione del nostro lavoro per il prossimo periodo.

Occorrono ancora molti soldi per stampare **Compagno Ferroviere**.

ROMA PER LA RIUNIONE NAZIONALE OPERAIA

La riunione nazionale operaia si terrà a Roma nei giorni 27 e 28 novembre. Per affrontare le necessarie questioni logistiche è necessario che da tutte le sedi pervengano al più presto a Roma i dati sulla partecipazione degli operai.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.